

Child Abuse & Neglect 32 (2008), 711-720

The protective effects of religiosity on maladjustment among maltreated and nonmaltreated children

Jungmeen Kim

Abstract

Obiettivo: Lo scopo di questo studio era quello di indagare il ruolo della religiosità infantile sul maladattamento tra i bambini maltrattati.

Metodi: I dati sono stati raccolti su un campione di 188 bambini maltrattati e 196 bambini non maltrattati provenienti da famiglie a basso reddito (di età compresa tra i 6 e i 12 anni). I bambini sono stati valutati rispetto alla loro religiosità e ai sintomi depressivi e da counselors del campo relativamente alla sintomatologia internalizzante ed esternalizzante.

Risultati: Le interazioni significative hanno indicato effetti protettivi della religiosità. I report relativi all'importanza della fede sono legati a livelli minori di sintomi esternalizzanti tra le bambine maltrattate ($t = -2.81, p < .05$). I report dei bambini relativi all'accesso ai servizi religiosi sono associati a livelli più bassi di sintomi esternalizzanti tra i ragazzi non maltrattati ($t = 1.94, p = .05$).

Conclusione: Questi risultati suggeriscono che la religiosità infantile può ampiamente contribuire ai processi di coping tra i bambini maltrattati e non maltrattati provenienti da famiglie a basso reddito. I risultati indicano inoltre che tale ruolo protettivo della religiosità variava rispetto al grado di rischio e al genere.

Implicazioni pratiche: I risultati indicano che una parte dei comportamenti religiosi infantili possono essere valutati in previsione di una ricerca preventiva. Si raccomanda che i professionisti della salute, gli psicologi e i professionisti sociali che lavorano con i bambini maltrattati e con le loro famiglie valutino l'importanza della religiosità e li incoraggino a considerare il ruolo che essa gioca nello sviluppo di programmi di prevenzione e di intervento per alleviare il disagio e rinforzare le strategie di coping.

Keywords: Maltrattamento infantile, Religiosità, Problemi comportamentali, Depressione

Introduzione

Gli effetti deleteri del maltrattamento sul comportamento, sullo sviluppo cognitivo, fisico e psicologico e sulla psicopatologia (sia con sintomatologia internalizzante sia esternalizzante) dei bambini sono ben documentati in letteratura, anche se alcuni soggetti mostrino una certa resilienza. Tuttavia, è difficile comprendere i processi che vi contribuiscono.

Questo studio esamina il ruolo della religiosità nei percorsi di resilienza tra bambini con esperienza di maltrattamento e ad alto rischio; tale associazione è complessa e i lavori empirici sono ancora scarsi, sebbene sia documentato un effetto protettivo della religiosità sulla delinquenza, l'uso di sostanze, sulla depressione, e una sua influenza positiva sulla salute e sull'educazione (Parce, Little & Perez, 2003; Wallace & Forman, 1998).

In particolare, esistono due ipotesi fondamentali relativamente alla relazione tra la sicurezza dell'attaccamento e la religiosità relativamente alla presenza di sintomatologia internalizzante (Granqvist e Dickie, 2005):

- ipotesi della compensazione: relazioni di attaccamento insicure e maltrattamento infantile portano a considerare Dio come figura di attaccamento sostitutiva;
- ipotesi della corrispondenza: i soggetti sicuri, nella relazione con i genitori, hanno costruito le basi sulle quali stabiliscono il loro rapporto con Dio e la loro religiosità. Bambini con esperienze sicure considerano Dio più amorevole e meno punitivo rispetto a individui che hanno subito maltrattamenti che, d'altra parte, credono meno in Dio e sono meno religiosi.

Relativamente ai sintomi esternalizzanti, tale influenza è meglio spiegata dalla "Teoria del controllo sociale": i genitori conoscono gli amici dei loro figli e i loro genitori e questo favorisce una maggiore tutela e l'interiorizzazione di norme di comportamento adeguate (Coleman, 1988).

La religiosità (che si esprime nell'essere credenti e praticanti) può essere dunque un fattore di moderazione e un'importante strategia di coping nella negoziazione e nel superamento di eventi stressanti.

Una considerazione chiave riguarda il genere. Nonostante si sappia ancora poco delle differenze nei meccanismi di rischio e di protezione dei ragazzi e delle ragazze, tali differenze esistono relativamente ai percorsi che conducono a sintomatologie internalizzanti ed esternalizzanti. Studi precedenti hanno dimostrato che le adolescenti sono più religiose dei coetanei maschi e che l'influenza della religiosità sulla salute è più accentuata tra le donne; inoltre, lo stile educativo dei genitori rispetto alla figura di Dio ha un effetto maggiormente significativo sulle femmine piuttosto che sui maschi tra i 4 e gli 11 anni.

Nel presente studio, è stato ipotizzato che la religiosità infantile fosse correlata a livelli minori di problemi di adattamento tra i bambini maltrattati e non maltrattati e che un'associazione negativa tra la religiosità e il disadattamento fosse più forte tra i bambini maltrattati.

Metodologia

Partecipanti

- 188 bambini maltrattati (111 maschi e 77 femmine)
- 196 bambini non maltrattati (88 maschi e 108 femmine),

tra i 6 e i 12 anni, con caratteristiche demografiche simili, reclutati tutti in un campo estivo organizzato in una città del Nord-Est per tutelarli da famiglie economicamente svantaggiate, in un setting naturalistico in cui il comportamento e le relazioni coi pari potevano essere osservati in un contesto ecologicamente valido.

Procedura

I soggetti maltrattati sono stati selezionati presso il Dipartimento dei Servizi Sociali; i bambini non maltrattati sono stati scelti attraverso annunci riguardanti il campo estivo gratuito e compensi economici alle famiglie disponibili a rispondere a delle interviste. Tutte le famiglie hanno dato il loro consenso ed è stata verificata l'assenza di maltrattamento tra questi soggetti.

Durante ogni campo estivo (della durata di 5 giorni, 7 ore al giorno), i bambini erano impegnati in attività ricreative appropriate al loro livello di sviluppo e ai loro interessi, divisi per sesso e per età, in gruppi da 6-8 (3-4 maltrattati e 3-4 non maltrattati), coordinato ciascuno da 3 counselors che non sapevano quali bambini fossero stati maltrattati e quali no.

Strumenti

Maltrattamento infantile

Sono stati codificati i report provenienti dai servizi sociali, in accordo con il *Sistema di Classificazione del Maltrattamento* (MCS, Barnett et al., 1993), stabilendo la severità, l'esordio, la frequenza e il periodo (o i periodi) di sviluppo in cui è avvenuto ogni tipo di maltrattamento.

Tra i bambini maltrattati, il 62% è stato emotivamente maltrattato, il 76% è stato trascurato, il 27% è stato fisicamente abusato e il 5% sessualmente abusato; il 57% dei soggetti ha subito 2 o più forme di maltrattamento, da parte della madre naturale (87%), del padre (40%) o di altri (40%).

Religiosità infantile

Tale dimensione è stata valutata attraverso la risposta (su una scala da 1 a 5) a tre item adattati del *National Survey of Children* (NSC) (Gunnore & Moore, 2002): un item riguardava la frequenza di partecipazione ad attività e servizi religiosi, uno l'importanza della fede, l'ultimo la frequenza di preghiera.

Problemi comportamentali; report dei counselors

Per valutare i comportamenti internalizzanti ed esternalizzanti dei bambini è stato utilizzato il *Teacher's report Form of the Child Behavior Checklist* (TRF, Achenbach, 1991), costituito da 118 item e compilato da due counselors per ogni bambino, facendo poi una media dei punteggi così ottenuti.

Analisi dei dati

- Analisi univariata (ANCOVAs) e multivariata (MANCOVA) della covarianza per valutare gli effetti del maltrattamento sulla religiosità e sull'adattamento, tenendo conto del genere.
- Modello di regressione gerarchica per analizzare gli effetti di moderazione della religiosità.
- Analisi della regressione per valutare le differenze di genere relativamente agli effetti di moderazione della religiosità.

Risultati

Gli effetti del maltrattamento sulla religiosità e l'adattamento

L'effetto principale del maltrattamento è risultato significativo per la religiosità i problemi comportamentali tra le bambine. A prescindere dal genere, i bambini maltrattati esibivano una sintomatologia esternalizzante significativamente maggiore rispetto ai bambini non maltrattati, anche se tutti i bambini non differivano relativamente ai loro report sulla religiosità: solo le bambine non maltrattate consideravano la loro fede più importante rispetto a quelle maltrattate.

Gli effetti di moderazione della religiosità sulla relazione tra il maltrattamento e l'adattamento

È emersa un'interazione significativa tra la sintomatologia internalizzante e l'importanza della fede riportata dalle femmine maltrattate, che è solo marginale tra le bambine non maltrattate; le bambine maltrattate che hanno ottenuto punteggi alti relativi all'importanza della fede, mostravano livelli significativamente minori di sintomi internalizzanti rispetto alle coetanee non maltrattate. Non è stata riscontrata alcuna differenza significativa all'interno del gruppo di bambine non maltrattate tra coloro che riferiscono differenti livelli di importanza della fede.

Per quanto riguarda i maschi, è stata riscontrata un'interazione significativa tra la sintomatologia esternalizzante e la frequenza di partecipazione e accesso ai servizi religiosi: tale frequenza è predittiva della sintomatologia tra i bambini non maltrattati, ma non tra quelli maltrattati. All'interno del gruppo dei maschi maltrattati, non è emersa nessuna differenza significativa tra coloro che riferivano alta o bassa frequenza di partecipazione e di pratica della religiosità.

Infine, è stato dimostrato che le esperienze di maltrattamento sono associate a più alti livelli di sintomatologia esternalizzante tra le bambine, a prescindere dal controllo della loro religiosità.

Discussione

In generale, i risultati dello studio supportano il modello di un effetto di moderazione della religiosità sull'adattamento, in presenza o meno di esperienze di maltrattamento. In particolare, i benefici della religiosità sono più evidenti all'interno di un gruppo a rischio che si sono confrontati con eventi molto stressanti nella loro vita.

I dati indicano che la religiosità infantile (in particolare il valore della fede) ha un effetto protettivo sulla sintomatologia internalizzante, in particolare tra le bambine che hanno vissuto esperienze di abuso e di abbandono. I bambini con una fede maggiore possono sviluppare credenze più positive su di loro e sul mondo; diminuisce quindi la probabilità che non abbiano speranze e prospettive per il futuro, se confrontati con coloro che mostrano livelli più bassi di fede.

Sono state inoltre riscontrate interessanti differenze di genere. Per i maschi non maltrattati, esiste un effetto protettivo significativo della religiosità, che è considerata una forma di integrazione sociale e di controllo e inibizione rispetto a comportamenti delinquenti e antisociali; la Chiesa è un sistema di supporto esterno alla famiglia che rinforza la resilienza dei bambini. L'effetto non significativo della religiosità sull'adattamento dei bambini maltrattati suggerisce che tale fattore potrebbe non essere sufficientemente protettivo nell'attenuare le conseguenze negative del maltrattamento.

Contrariamente a precedenti studi sugli adulti, è emersa un'influenza significativa (seppur limitata) del maltrattamento infantile sulla religiosità: le ragazze maltrattate tendono a dare meno importanza alla fede, anche se non c'è una differenza significativa tra i gruppi maltrattato e non maltrattato relativamente alla frequenza di accesso ai servizi religiosi e di preghiera. È interessante notare che la frequenza di preghiera individuale nell'infanzia non è risultata correlata all'adattamento: la discrepanza rispetto a studi precedenti evidenzia il bisogno di studiare i cambiamenti della relazione tra religiosità e adattamento (emotivo e comportamentale) nel corso dello sviluppo, e dunque di assumere un punto di vista longitudinale.

Oltre a ciò, nelle ricerche future, sarà bene utilizzare analisi più sistematiche (teoriche ed empiriche) relativamente alle varie funzioni della religiosità nello sviluppo dei bambini a rischio, poiché i suoi effetti possono essere, anche ampiamente, indiretti; sarebbe utile anche identificare i processi attraverso i quali la religiosità influenza l'adattamento a partire dalle prime esperienze infantili di maltrattamento, per promuovere uno sviluppo positivo e cercando di ridurre gli effetti negativi.

Infine, nei prossimi studi, sarà importante tenere conto anche dei fattori contestuali ed individuali, che possono determinare i ruoli della religiosità come fattori protettivi o di rischio.

In conclusione, ciò che è emerso da questa ricerca suggerisce che la religiosità esercita un effetto di moderazione sullo sviluppo di problematiche di adattamento tra i bambini maltrattati.

Questo studio ha contribuito inoltre a espandere la letteratura sui meccanismi protettivi nel contesto del maltrattamento infantile, dimostrando che il ruolo della religiosità varia rispetto allo stato e al genere. I risultati sottolineano l'utilità e l'esigenza di focalizzarsi, nel futuro, sui processi protettivi e di rischio che portano al disadattamento. Tale lavoro è importante per rafforzare la nostra comprensione dei problemi dei bambini "a rischio" e per realizzare interventi preventivi effettivi.